



**Santuario Madre di Dio Incoronata – Foggia**

## **«ECCO, IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE»**

**\* Ritiro d'Avvento – OFS Puglia, zona 2 \***

*Foggia-Incoronata, 15 dicembre 2013, 3ª Domenica di Avvento*

### **INTRODUZIONE**

1. In un mondo caratterizzato da rapidi e profondi cambiamenti, alle prese con una grave crisi che non è solo finanziaria, ma, ancor prima e ancor più, umana (antropologica), e in una Chiesa impegnata a ripensarsi e a riformarsi alla luce delle Scritture e nella lettura-discernimento dei segni dei tempi, non possiamo accontentarci di ripetere che l'Avvento è il tempo della preparazione al Natale, tempo di preparazione all'incontro con il Signore che viene (*Avvento*, dal latino *ad-venio*, è notizia buona: *il Signore viene accanto a te*).

Avvento è molto più di una nozione di catechismo imparata a memoria e sempre uguale.

2. Significativamente avete scelto come titolo del vostro ritiro un versetto del Libro dell'Apocalissi: «**Ecco, io vengo e faccio nuove tutte le cose**» (*Ap* 21,5).

Siamo nella parte conclusiva dell'Apocalisse: l'instaurazione definitiva del regno di Dio, nella gioia perfetta, perché anche la morte è stata annientata.

Nello sfondo di «**un cielo nuovo e una terra nuova**», l'apostolo vede scendere «**la città santa, la Gerusalemme nuova**»: scende «**dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo**» (21,1-2). Dal trono esce una voce che l'addita come «**tenda di Dio con gli uomini**» (21,3) e subito dopo «**Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"**» (21,5).

Segue il cap. 22°, l'ultimo dell'Apocalisse, dove si rincorrono espressioni come queste: «**Ecco, io vengo presto**» (22,5); «**Il tempo è vicino**» (22,10); «**Ecco, io vengo presto**» (22,12); «**Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"**. E chi ascolta, ripeta: «**Vieni**». Chi ha sete venga» (22,17), fino ad arrivare al penultimo versetto del Libro: «**Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!"**. Amen. Vieni, Signore Gesù» (22,20).

### **1, «ECCO, IO VENGO!»**

3. Colpisce l'insistere sul verbo «*venire*»: l'attenzione è tutta rivolta non al passato, ma al futuro, non a ciò che è stato o che è, ma a *ciò che sarà* (in greco *escaton*, participio futuro del verbo essere). Era il modo di essere *discepoli*, di essere e fare *Chiesa* dei primi cristiani. Per capire l'Apocalisse bisogna ricollocarla nell'ambiente storico in cui è nata: un periodo di turbamenti e di violenti persecuzioni contro la Chiesa nascente (le dure persecuzioni di Nerone negli anni 60 e di Domiziano negli anni 90).

E' dunque uno scritto destinato a rialzare il morale dei credenti dando ad essi *motivazioni forti*: più forti degli interrogativi e delle paure che potevano emergere dalle prove. E come i profeti al tempo delle tragedie d'Israele (schiacciato sotto il giogo degli assiri prima, dei persiani dopo, e dopo ancora dei greci e dei romani) annunciano vicino il giorno della salvezza (il Signore viene e libera il suo popolo), così ora Giovanni – prigioniero egli stesso a motivo della fede in Gesù – mette in campo i valori eterni sui quali si basa la fede dei credenti: *la potenza di Dio*, più forte di ogni potere di questo mondo, *che viene e rimane* con il suo popolo. *La Chiesa vive della promessa di Gesù: «Ecco io sono con voi per sempre fino alla fine del mondo»* (*Mt* 28,20).

4. Una Chiesa, quindi, protesa in avanti, che ha sì i piedi nell'*al-di-qua*, ma la testa e il cuore sono nell'*oltre di Dio*; una Chiesa che non si lascia sequestrare, rinchiudere e schiacciare nell'*al-di-qua* come tutte le potenze di questo mondo, ma che *vive aperta e protesa verso il Signore che viene e fa cose nuove*.

La *tentazione* è sempre quella di *stanziarsi nell'al-di-qua*. E quando questo succede, l'attenzione si sposta dal futuro (*Signore che viene*) all'*oggi/al presente* e passano al primo posto l'organizzazione interna, il confronto/scontro con i poteri concorrenti, l'occupazione e difesa dei propri spazi...

*Si accentua il presente e si attenua il futuro! E quando questo succede, la Chiesa perde il meglio di sé: non c'è modo migliore di evirare il cristianesimo che quello di ridurlo a religione civile, a cosa di questo mondo!*

5. Consideriamo che ogni attenuazione della *riserva escatologica*

- priva la vita ecclesiale e la nostra dinamica spirituale della sua verità e del suo dinamismo proprio;
- abbassa la vita di fede a pratica devozionale;
- impoverisce la presenza, la parola e l'azione delle Chiese;
- parole e gesti della fede attenuano/annullano il loro senso e la loro forza d'irradiazione e di trasformazione;
- le relazioni ecclesiali scadono a mera pedagogia sociale.

Nulla e nessuno resta all'altezza della vita nuova che lo Spirito degli *ultimi tempi* effonde e diffonde, dando così irradiazione e forza penetrativa all'era messianica.

Da qui la presenza di frutti di *vita eterna* nel nostro povero tempo umano che troppe ragioni vorrebbero farci interpretare nella disarmante chiave interpretativa del Qoelet: "**Vanità delle vanità, tutto è vanità**". Davanti a questo lucido pessimismo, dovremmo contrapporre l'argomento di Cristo: *Vi è stato detto che tutto è vanità, ma io vi dico che è arrivato a voi il Regno di Dio!*

## 2. IL TEMPO E IL REGNO DI DIO

6. Soffermiamoci su come Gesù mette in relazione *Tempo e Regno di Dio*: «Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"» (Mc 1,14-15).

a) **Predicava "il vangelo di Dio"**: predicava non idee su Dio (dottrine) e nemmeno precetti (morale), ma una *notizia sorprendente, bella-buona* per ogni uomo, una notizia che ha come protagonista e autore non l'uomo, ma Dio (genitivo soggettivo) e che ha per contenuto non cose, ma ancora Dio (genitivo oggettivo).

b) **In che cosa consiste questa notizia buona?** Marco lo dice in modo che più stringato non si può: due versetti con 4 affermazioni: 1) «**Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino**»; 2) «**convertitevi e credete nel Vangelo**».

**Il tempo**: è il *kronos*, la misura/scansione di questo mondo, dove tutto (attività, culto-cultura, affetti, politica) viene vissuto, pensato e consumato nell'orizzonte dell'*al-di-qua*. Annunciare che il tempo è **compiuto** equivale a dire che il *kronos*, che schiaccia l'uomo sulle cose e che sequestra gli stili di vita nelle logiche di questo mondo, è *giunto al capolinea*: non ha più nulla di promettente da dire e da dare agli uomini.

**Il Regno di Dio**: è la *signoria di Dio* che Gesù porta dentro questo mondo per trasformare il *kronos* in un *kairòs*: in *tempo favorevole*, attimo di grazia, occasione propizia da prendere al volo. Annunciare che il Regno di Dio è **vicino**, equivale a dire che l'irruzione della *Signoria di Dio* nella storia (nel *kronos*) pone fine alla *signoria dell'uomo sull'uomo*, alla *signoria del denaro* (del potere) sulle persone, alla *signoria delle paure sui sottomessi*, alla *signoria del peccato e della morte* sull'umanità. *Di qui due appelli urgenti*:

**Convertitevi**: *cambiate mentalità*, ossia cambiate il modo di vivere, di pensare e di agire. Si dice: *Beati i ricchi*, e Gesù dirà: *Beati i poveri*; si dice: *Beati quelli che fanno valere la propria forza*, e Gesù dirà: *Beati i miti*... Praticamente Gesù – con la sua persona, col suo insegnamento e con le persone che con lui si immergono in questo nuovo sentire Dio, se stessi e il mondo – porta dentro il tempo (*kronos*) gli stili di vita del *Regno di Dio*. Gesù parte non dall'aggiustare/riformare qualcosa di questo mondo, ma dal trasformarlo radicalmente immettendovi stili nuovi. E lo fa attraverso la sua persona, che in realtà è la *misericordia*<sup>1</sup> di Dio che visita il suo popolo. Questo fa Gesù. Questo è Gesù!

**Credete al Vangelo**: è l'*affidarsi totalmente* a un tale Dio-Padre, è prendere sul serio il dono di misericordia che ci sta facendo e che esploderà in tutta la sua luce e forza sulla croce di Gesù, dove Dio scriverà col sangue del Figlio suo sul cuore di ogni uomo cosa rappresentiamo per lui, quanto valiamo davanti a lui, come ci ama. *Sei amato! Affidati a che ti ama: questo è "credere al Vangelo"!*

7. E subito dopo cosa fa Gesù? Porta la notizia dell'avvicinarsi della signoria di Dio dentro i recinti chiusi del *tempo-kronos*, rappresentato da 4 luoghi simbolo della totalità umana:

a) La *spiaggia* sul lago, dove si svolge l'*attività lavorativa (economia)*. Qui Gesù sottrae il lavoro alla perversa logica del denaro immettendovi la dinamica *escatologica* (ossia la tensione verso il futuro imminente), che è poi quella che fa crescere, fino alla maturità, l'umano e gli umani: *sarete pescatori di uomini!*;

b) La *sinagoga*, dove si svolge l'*attività cultu(r)ale*. Qui risuonano le parole fondazionali del popolo di Israele, qui si alimenta il fine salvifico di ogni atto religioso. Gesù fa tacere ciò che sequestra la vita e la libertà, mettendo il sabato a servizio dell'uomo e della sua liberazione: *Taci! Esci da quest'uomo!*;

c) La *casa*, dove si svolge l'*attività affettiva e generativa*. Qui Gesù libera dal vincolo del sangue e inaugura *nella donna* la dignità di chi – alla pari con l'uomo e non subordinata all'uomo – serve il Regno e la causa dell'umanità: *la febbre la lasciò ed ella li serviva*;

d) La *città*, dove si svolge la *vita sociale e politica*. Qui Gesù guarisce le malattie della convivenza allargata e delle relazioni strutturali, le alienazione simboliche: *guarì molte malattie e scacciò molti demoni*.

---

<sup>1</sup> Notare che il termine latino *misericordia* è formato da 2 parole: *miser* (misero) e *cor* (cuore): è Dio che mette il cuore non contro, ma accanto alle miserie degli uomini.

### 3. COS'È L'AVVENTO?

8. Ora cos'è l'Avvento? E' un tempo che con le sue 4 settimane vuole *risvegliare il desiderio del Dio che viene a noi nella persona di Gesù*. E' il momento in cui si rimette al centro *il futuro*, l'ora della vigilanza.

In tempi di insicurezza, quando non solo i beni privati e pubblici, ma le stesse persone sono a rischio, c'è chi parla di vigilanza: una vigilanza difensiva, una sorta di precauzione contro ciò che inquieta e fa paura. Non è questo il segno della vigilanza evangelica. Essa ha a che fare non con la paura, ma con l'attesa: attesa del Dio che entra nella storia! Vigilanza è parola chiave dell'Avvento, atteggiamento tipico di chi si apre all'incontro che cambia la vita. Lo smarrimento che ci attanaglia non proviene forse dal chiuderci nell'al-di-qua, stressati da un frenetico correre senza mete e senza perché?

«Il grande rischio – scrive papa Francesco – è una tristezza individualista che scaturisce dalla ricerca malata di piaceri superficiali. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore».

L'Avvento, quindi, ci arriva addosso come un fremito che scuote: è il fremito di Dio che irrompe nella vita di ognuno di noi.

9. A rimanere schiacciati sulle cose ci facciamo solo del male: ci impoveriamo di trascendenza, di futuro. Perciò, che sapore ha il nostro Avvento in un mondo che tende a relegare la venuta di Dio tra le cose irrilevanti?

Papa Francesco vuole una «Chiesa in uscita», che sa «coinvolgersi»: una «comunità evangelizzatrice» che «si mette con opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo».

10. Questo esige che ripensiamo *il senso di appartenenza all'umanità*, perché *se non assumiamo la crisi di speranza e di futuro che condiziona milioni di persone, il nostro non sarà un attendere il Signore, ma il nulla!* Maria, figura-tipo dell'Avvento, include nel suo Sì i sospiri e le speranze dei poveri, degli scartati, dei peccatori. Siamo chiamati a dire con lei a Dio un sì che interpreti e abbracci le sofferenze/attese degli ultimi perché la Chiesa sia, come dice il papa, «santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare».

11. Il nostro non è solo tempo di crisi globali, di stili di vita decaduti, di speranze smarrite; è anche, e soprattutto, un'opportunità da non perdere.

Perché? Non perché siamo capaci di autosalvarci, ma perché Dio decide di venire e collocarsi accanto a noi, offrendo la sorprendente possibilità di collaborare con lui alla costruzione di un mondo di giustizia e di pace! Per gli scettici queste sono soltanto parole; ma anche per i credenti quanta fatica a prendere sul serio una notizia del genere! Il dubbio assale persino il Battista quando si ritrova sepolto in un carcere.

«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?»: è la drammatica domanda di uno che non vede, come si aspettava, la scure che taglia, la pula spazzata via, il fuoco che brucia, e sente invece parlare di ciechi che vedono, di zoppi che camminano, di peccatori perdonati!

La sua è anche la nostra domanda: «Sei tu quello che mette a posto le cose, o ci siamo sbagliati?».

E Gesù fa aprire gli occhi, perché *Dio non si dimostra, ma si mostra: e si mostra nella vicinanza ai piccoli e ai poveri della terra*. A questo punto non è Gesù che deve dimostrare, ma siamo noi che dobbiamo decidere se stazionare nei deserti della disperazione o inoltrarci nei territori della speranza, determinati a riconoscere i segni del mondo che rinasce laddove si fa posto alla fede.

### 4. SERVONO NUOVI STILI DI VITA, STILI DI VITA EVANGELICI

11. *Nuovi stili di vita* (stili di vita evangelici): è l'urgenza nostra, l'urgenza del nostro tempo.

Siamo in mezzo a cambiamenti epocali e tutta l'umanità (non solo alcuni buoni) sta soffrendo/maturando *stili nuovi di vita*, figure antropologiche nuove.

Ma *chi siamo noi* che stiamo vivendo/soffrendo questo *trapasso culturale* (antropologico, storico, ecclesiale...)? Siamo persone nate, cresciute ed educate nel contesto/cultura dell'*io societario* radicato su millenni di sedimentazioni la cui fase sembra esaurita. Serve perciò una conversione profonda della totalità di sé (a poco serve una conversione di stampo semplicemente morale: sarò più buono, pregherò di più...).

Gesù, commosso dalla situazione di vita/non vita, dalla caduta di stile, dalla situazione malata, smarrita, (spiaggia-lavoro, sinagoga-culto/cultura, casa-affetti, città-politica) in cui si dibatte la nostra generazione e la Chiesa, ha una parola di salute che vince (*va oltre*) i nostri stili di vita sfigurati.

12. Con quale immagine di noi stessi prima e di Dio dopo andiamo in giro noi? (sviluppare...)

Con certe facce tese, tristi, impaurite... che notizia siamo per nostro mondo?

13. Nuovi stili di vita nascono non della paura (dell'osservanza...), ma dell'esperienza filiale in Cristo Gesù: "Siamo amati da Dio".

## 5. LA LEZIONE DI PAPA FRANCESCO (ALCUNI PASSI DALLA "EVANGELII GAUDIUM")

### a) *Determinante l'incontro con Cristo:*

8. Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?

### b) *Una Chiesa in uscita:*

20. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr *Gen 12,1-3*). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (*Es 3,10*) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr *Es 3,17*). (...) Oggi, in questo *andate* di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

### c) *Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare:*

24. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "*Primerear* – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *1 Gv 4,10*), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!

Come conseguenza, **la Chiesa sa "coinvolgersi"**. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (*Gv 13,17*). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. **Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore"** e queste ascoltano la loro voce.

Quindi, **la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare"**. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere.

Fedele al dono del Signore, **sa anche "fruttificare"**. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova.

Infine, **la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare"**. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

### d) *Cambiamento:*

27. Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale».<sup>2</sup>

### e) *Oltre il si è fatto sempre così:*

33. La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Ecclesia in Oceania* (22 novembre 2001), 19: AAS 94 (2002), 390